



*Club Tre Emme
Venezia*



Notiziario



Care amiche,

eccoci qua! Ormai è passato un anno da quando ho assunto, per la prima volta, l'incarico di presidente di questo nostro club.

E' stato un anno per me intenso, ricco di sorprese e grandi soddisfazioni e desidero ringraziarvi di cuore del tempo che ciascuna di voi ha voluto dedicarmi e dedicarci.

Un ringraziamento particolare lo voglio rivolgere alla nostra madrina, Gabriella Pomoni Bernard, che ad aprile si è trasferita a Livorno, a lei, che mi ha sempre supportato, incoraggiato e sostenuto, un abbraccio ed un grande in bocca al lupo per il futuro.

Grazie anche al comandante Garello, che sempre si prodiga con articoli interessanti per il nostro notiziario e a tutti coloro che ci hanno offerto il loro aiuto nella stesura di questo numero. Un grazie di cuore a Sonia Frigo che mi ha affiancato in questa impresa offrendoci tutto il suo supporto e la sua competenza.

Bene! Adesso siamo in quella parte dell'anno dedicata ai progetti per la stagione estiva e tutte voi sicuramente sarete impegnate nella programmazione delle ferie con la famiglia e con gli amici.

Il nostro Club chiude i battenti per riaprirli a settembre, con nuovi progetti, il Simposio delle Marine, i laboratori per il mercatino, conferenze e i vari impegni di solidarietà.

Vi auguro di trascorrere questo periodo estivo in piena tranquillità e relax vicino alle persone a voi più care.

La famosa attrice Monica Vitti diceva:

“Le donne mi hanno sempre sorpresa: sono forti, hanno la speranza nel cuore e nell'avvenire”

Ed è questo che mi aspetto da tutte noi, di essere forti e coese, di sostenerci e accettarci a vicenda, di offrire aiuto a chi si trasferisce in laguna. Ma soprattutto di essere speranzose verso l'avvenire, capire che l'importante è accettare i cambiamenti cercando di volgere al positivo tutte le occasioni che la vita ci riserva, e farlo mettendoci il cuore, senza ipocrisia, rivalità o gelosia, perché il progredire di ciascuna di noi è il progredire di tutte.

Un abbraccio,

La Presidente
Michela Marignani Pitton



La biennale di arte contemporanea sbarca al Circolo Ufficiali “A. Foscari”

Anche quest’anno, per la 3^a edizione consecutiva, il Circolo Ufficiali ha ospitato Lightbox, una società veneziana che organizza eventi, la quale ha animato le quattro giornate di *opening* della Biennale con un intenso calendario di appuntamenti culturali, opere d’arte, incontri con gli artisti e serate in cortile.

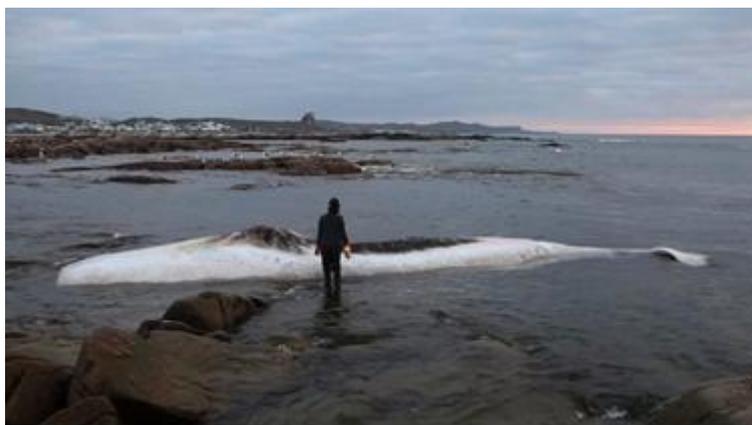
My Art Guides Venice Meeting Point è una piattaforma per la promozione del dialogo internazionale nell’ambito dell’arte contemporanea creata da Lightbox nel 2015. Quest’anno, per la prima volta, Mara Sartore (direttore artistico di Lightbox e editor-in-chief di My Art Guides) ha collaborato con MAP Office, duo artistico formato da Laurent Gutierrez e Valerie Portefaix alla selezione degli artisti in mostra.

L’obiettivo è quello di promuovere le opportunità di collaborazione tra artisti, curatori e professionisti, con l’ambizione di coltivare un impegno pubblico più impegnato nei confronti dell’arte.

L’evento fondante di questa terza edizione era la pubblicazione di ‘*Our Ocean Guide*’, un nuovo progetto concepito in collaborazione con MAP Office. ‘*Our Ocean Guide*’, un libro poliedrico che riunisce varie tematiche legate all’oceano è una guida molto diversa da quelle tradizionali, presenta un insieme di saggi e interviste che uniscono una moltitudine di discipline, con l’ambizione di mantenere la fluidità di questo insieme eterogeneo.

Uno dei eventi ‘*An Ocean Archive*’ che è durato dal 9 – 12 Maggio 2017 verteva sulle seguenti domande: “Come possiamo comprendere l’oceano oggi? Come immaginiamo il nostro futuro in relazione al vasto regno marino? Siamo in grado di stabilire un’empatia nei confronti di questa fondamentale fonte di vita? Siamo in grado di sottrarci allo sfruttamento sistematico dell’oceano? È giunta l’ora di affrontare queste domande essenziali.”

La pubblicazione ‘*Our Ocean Guide*’ curata da MAP Office, era rappresentata da un duo di artisti con base ad Hong Kong con i video di **Patty Chang** ‘*Invocation for a Wandering Lake*’. Video in cui l’artista lava un capodoglio spiaggiato in un atto di abluzione e lutto.



L'altro artista è **Heman Chong** che ha presentato due quadri: "The Coral Island" e "Don Sturdy in the Port of Lost Ships", parte della serie di quadri in cui utilizza grafiche di copertine di libri inventati.

La mappa cerata "Liquid Land | Solid Sea" dei MAP Office era un'esplorazione visiva sulla disputa internazionale delle isole nel Mar Cinese Meridionale.

Mariana Hahn ha realizzato un'installazione tessile site-specific dal titolo "Kolpus, and then She Makes Threads".

Benedetto Pietromarchi ha presentato due sculture della serie 'Of Saints and Sailors' realizzate durante il suo lungo viaggio a bordo di una nave cargo attraverso l'Oceano Atlantico.

Ignazio Mortellaro ha messo in mostra 'Land XIII [Lampedusa]' e 'Okeanos' che erano i titoli delle due installazioni in ferro rugginoso.

Olivia Mc Gilchrist ha mostrato una photo 'from many sides' scattata durante la sua residency promossa da Davidoff Art Initiative.

Il programma giornaliero è stato arricchito anche da due performances: "Escuela de Oficios: Antilles para los Antillanos" di **Jorge González** e **Monica Rodríguez** e "Inferno" di **Romina de Novellis** curata da Kreemart in collaborazione con Galleria Alberta Pane, Venezia.

L'inaugurazione del 9 maggio, in collaborazione con il partner culturale del VMP **Davidoff Art Initiative**, è stata anche l'occasione per il lancio ufficiale di 'Our Ocean Guide', il programma è finito nel pomeriggio del 12 Maggio con il 'Simposio sull'Oceano' che era l'occasione perfetta per discutere dei temi presentati nella guida e per incontrare nuovamente alcuni degli artisti.

La collaborazione con Lightbox ha consentito, mediante una permuta di beni e servizi, di provvedere ad alcuni importanti interventi infrastrutturali che hanno migliorato la fruibilità e l'aspetto del nostro Circolo.

Nell'ambito del *cocktail* di apertura del 9 maggio sera, in un'ambientazione tropicale tra il giardino e la sala mensa dell' Circolo Ufficiale della Marina Militare 'A Foscari', si è svolta una serata di *Jazz* a cura del *Francesco Amenta Quartet* con Francesco Amenta al sassofono, Bruno Cesselli al pianoforte, Mattia Magatelli al contrabbasso e Jacopo Zanette alla batteria. Il quartetto, di fama internazionale, che ha proposto un repertorio di *standard* e *original* della tradizione americana dagli anni '40 agli anni '50.



Cieli azzurri, Cieli Rosa

Donne che non hanno paura di volare

La compagnia Air India ha annunciato nelle scorse settimane che un suo equipaggio tutto al femminile ha portato felicemente a termine il giro del mondo con un aereo di linea Boeing 777. Il volo AI 173, programmato alla vigilia della Giornata Internazionale della Donna, è decollato il 27 febbraio 2017 dall'aeroporto di Delhi alla volta di S. Francisco: la metropoli statunitense è stata raggiunta dopo 15 ore di volo, coprendo un percorso di 15.300 chilometri interamente sull'Oceano Pacifico. Il rientro allo scalo di partenza è avvenuto proseguendo il viaggio dagli Stati Uniti verso l'Asia, sorvolando l'Oceano Atlantico e l'Europa.

Ai comandi del potente bireattore in grado di trasportare più di 300 passeggeri si sono alternate le comandanti Sunita Narula, Kshamta Bajpal, Indira Singh e Gujan Aggarwal, mentre due capo-cabina coordinavano il lavoro delle assistenti di volo che indossavano sari tradizionali. Anche il personale di terra partecipa dell'evento – controllori di volo, *flight dispatchers*, addetti al *check in*, alle operazioni di carico e alla sicurezza – era composto da sole donne. Un portavoce della compagnia di bandiera indiana ha dichiarato che il viaggio è stato un altro successo nello sforzo costante di valorizzare la componente femminile dell'azienda, sottolineando di aver già preso contatti con i compilatori del Guinness dei Primati per registrare l'avvenimento.



Non si tratta della prima iniziativa introdotta dalla compagnia indiana al fine di promuovere la parità di genere. Nello scorso mese di gennaio Air India ha annunciato di aver installato su tutti gli aerei delle linee nazionali apposite file di posti a sedere riservati alle passeggere che viaggiano da sole e che non desiderano essere importunate durante il volo. La decisione, abbastanza sorprendente, è arrivata dopo una serie di segnalazioni di molestie sessuali a bordo dei velivoli: per far fronte a questi spiacevoli episodi il personale di bordo è stato dotato di manette di plastica per rendere inoffensivi i viaggiatori troppo maleducati.

Molta sensazione aveva creato il 23 febbraio dello scorso anno un altro volo speciale, quando un equipaggio di sole donne pilota della compagnia asiatica Royal Brunei Airlines proveniente dall'isola di Borneo aveva posato impeccabilmente un modernissimo Boeing 787 Dreamliner sulla



pista di Jeddah, in Arabia Saudita. L'arrivo di un equipaggio di condotta tutto al femminile, che indossava il velo al posto del berretto con la visiera, deve aver lasciato di stucco il personale dell'aeroporto: è noto infatti che in quel paese misogino non è consentita alle donne neppure la guida di un'automobile!

L'elenco di compagnie aeree che utilizzano equipaggi di sesso femminile si sta allungando velocemente: l'8 marzo scorso il volo EI 162 dell'irlandese Air Lingus con sole donne a bordo nel cockpit e in cabina passeggeri ha collegato Dublino con Londra, e due settimane prima un Airbus 329 della Delta con donne ai comandi ha volato da Detroit a Las Vegas.



Nell'Africa nera sono numerosi ormai i voli affidati a pilotesse locali: nel 2015 Ethiopian Airlines, con un intero equipaggio di sole donne fra cui spiccavano sette splendide hostess, coprì la tratta intercontinentale Addis Abeba-Bangkok e ritorno, e un aereo delle linee aeree dello Zimbabwe con due signore in cabina di pilotaggio ebbe l'onore di riportare in patria il presidente Mugabe dall'isola di Mauritius dove era stato in visita ufficiale.

Durante gli ultimi decenni il numero di donne impiegate in tutti i settori dell' aviazione commerciale è aumentato significativamente, ma molta strada deve essere ancora compiuta.

Stime dell'*International Society of Women Pilots* rivelano che nel settore dell'aviazione commerciale, su un totale di 130.000 piloti solo 4000 sono donne, cioè un misero 3%. Un'altra statistica della compagnia europea *EasyJet* riporta una percentuale del 5%, che sale al 6% fra il personale navigante dell'azienda stessa. La *British Airways* dichiara 200 donne pilota su 3500, confermando una cifra vicina al 6%.

In Alitalia ci sono 44 donne abilitate alla guida di aeromobili, di cui 10 comandanti, contro una popolazione maschile di oltre 1500 piloti: la prima presenza femminile ai comandi di un MD 80 si è avuta nel 1989, con l'assunzione della signorina Antonella Celletti. Un ritardo notevole rispetto agli altri paesi europei, dovuto alla diffidenza da parte del *management* della nostra compagnia di bandiera nei confronti del gentil sesso, un po' per deplorabile arretratezza culturale e un po' per timore di reazioni negative dei passeggeri.

Sono vari i motivi della scarsa presenza di donne nei cockpit degli aerei di linea: di certo il mestiere è percepito come tradizionalmente maschile, anche per il forte fascino "macho" emanato dai personaggi di film di successo tipo "Top gun". Inoltre l'alto costo dei corsi di pilotaggio tiene lontane da una professione ritenuta irta di ostacoli le ragazze attratte dal mondo dell'aviazione, che in alternativa preferiscono intraprendere la carriera di assistenti di volo.

Molte aspiranti pilotesse temono l'ostruzionismo, se non addirittura le *avances*, dei colleghi maschi, ma in realtà l'ambiente è molto aperto e cameratesco, e rigorose liste di avanzamento assicurano a tutti, uomini e donne, una carriera regolare basata sull'anzianità di servizio e sulle attitudini personali.

Ciononostante è facile prevedere che ci vorrà ancora molto tempo perché l'azzurro del cielo lasci un po' di spazio a qualche pennellata di rosa.

Giancarlo Garelo

Foto 1: Hostess e comandanti-donna di Air India festeggiano il rientro a Delhi dopo il giro del mondo.

Foto 2: Nel cockpit del modernissimo Boeing 787 le pilotesse della compagnia Royal Brunei Airlines indossano il velo.

Foto 3: Sette splendide hostess hanno assistito i passeggeri a bordo di un Boeing 787 di Ethiopian Airlines con equipaggio interamente femminile.

Storie di donne

Il fiume... una vita che fu

Mio padre proviene da un piccolo villaggio che, una volta, si trovava lungo il corso del fiume Wardha, in uno dei distretti più caldi della regione del Vidarbha. C'era un tempio sulla riva ed i miei primi ricordi di un corso d'acqua sono legati a quel fiume che attraversava il villaggio. Durante le mie vacanze estive, ero solita giocare nelle sue acque con i bambini del villaggio e ricordo che, come in un idillio campestre uscito dal pennello di un pittore, le donne del villaggio si recavano al fiume per fare il bucato e lavare gli utensili da cucina. I contadini, poi, erano soliti lavare il loro bestiame sulla riva opposta. Infine, il fiume forniva l'acqua per l'irrigazione per i terreni circostanti.

Ancora oggi posso chiudere gli occhi e vedermi mentre corro nelle strade con gli altri bimbi. Il maestro di paese ci rimbrottava dicendoci di smetterla di correre come animali. Le nonne ci richiamavano, tentando inutilmente di convincerci a stare al riparo dalla canicola, che nei pomeriggi estivi raggiungeva i 45 gradi. Mi ricordo come ogni casa avesse, letteralmente, stanze ingombre di manghi, in estate e come mia nonna tenesse le mucche nel cortile di casa. Le mie narici sentono ancora l'odore muschiato e ligneo del '*chulha*', una specie di braciere fatto con mattoni cementati dallo sterco di vacca essiccato. Anche i muri della casa erano regolarmente ripassati con lo sterco fresco per tenere lontane le zanzare. Al giorno d'oggi, il solo pensiero di qualcuno che se ne vada a raccogliere quel materiale per spiaccicarlo sui muri o per usarlo come combustibile per cucinare mi fa rabbrivire, tuttavia, quelli erano gli anni e quelle erano le abitudini. Lo sterco era un bene essenziale, come adesso lo è il gas. Molto meno pericoloso ed assai più conveniente del gas, se la devo dire tutta. Nessun bisogno di avere una tessera annonaria, una carta d'identità, un codice fiscale o una carta di credito. Nessun bisogno di spendere cifre esorbitanti per una bombola di gpl o di stare ad aspettare in una coda infinita.

Tutto era perfetto. La vita era perfetta.

Il cibo era qualcosa che posso solo provare ad immaginare nella mia mente. Ancora adesso mi viene l'acquolina in bocca al pensiero di tutti quei semplici piatti che ogni giorno la mia nonna paterna e mia zia scodellavano. Un semplice piatto di '*poli-bhaji*' (un pane indiano schiacciato, accompagnato da una verdura in umido) mi sembra un miraggio che svanisce fra le mani, quando provo a stringerlo. I ricordi possono essersi sbiaditi ma i sapori rimangono. Il latte fresco, i manghi gialli ed arancioni, pronti per essere divorati da piccole bocche ingorde, i manghi verdi o '*kairi*', lasciati stesi ad asciugare nel cortile per poi trasformarli in sottaceti speziati. A volte mi sorprendo a volere che anche mia figlia possa assaporare quella vita. Trasmetterle quel modo di vivere, quell'ambiente naturale, quel cibo.

Mia nonna mi costringeva a finire i pasti o mi correva appresso per farmi bere il latte fresco della sua mucca preferita, Ganga. Ero la figlia maggiore del suo figlio primogenito, un figlio che lei adorava, amava e rispettava. Ero la '*Jyoti*' (luce) di quella famiglia, il nomignolo che mio nonno mi aveva dato poiché ero la sua luce. Cosa non darei, per avere indietro quei momenti!

Ripensandoci, le sere erano i momenti migliori della giornata. Alle sette, tutto il villaggio si illuminava e le donne cominciavano a cucinare. Mia zia si lamentava con il fratello più giovane, rimproverandolo di non voler sostituire il braciere a legna, fatto di mattoni, con una cucina gas. Per quale ragione mai lei doveva essere punita e costretta ad usare quel focolare che le distruggeva i polmoni? Ricordo le discussioni infinite, che inesorabilmente terminavano con la zia che accusava suo fratello di voler comprare la nuova cucina solo quando si sarebbe sposato e sua moglie avrebbe dovuto cucinare. In definitiva, mia zia aveva ragione: la nuova cucina fu installata poco prima delle nozze di mio zio.

Approntata la cena, mio zio e mio nonno erano soliti mangiare per primi in sala da pranzo, serviti da mia nonna o mia zia. Le donne avrebbero cenato dopo in cucina, com'era allora abitudine. Tuttavia, ancorché fossi una ragazza, io avevo il privilegio di mangiare con gli uomini, essendo '*Jyoti di Dada*'. Dada era l'appellativo di mio padre, in quanto fratello più grande nella famiglia.

Non c'era modo, per me, di rifiutare quel privilegio e mangiare con gli uomini. Mia nonna non lo avrebbe mai permesso. Presto, tuttavia, imparai un trucco: quando volevo cenare con le donne non dovevo far altro che limitarmi a mangiare un 'poli' con mio nonno e mio zio e poi consumare il resto della cena con le altre.

Dopo cena, me ne correvo a casa dei vicini, la cui figlia minore era la mia migliore amica. Lì cenavo di nuovo, un gran pasto dove, immancabilmente, il cibo era guarnito con arachidi delle quali ne vado ghiotta, che erano proibite a casa mia, essendone allergica. Tuttavia pur di saziarmi correvo il rischio degli effetti collaterali.

La stalla delle mucche di mia nonna era situata sul lato opposto del cortile, rispetto al soggiorno. Ogni sera si consumava il rito dell'ultima passeggiata di Ganga, prima del suo doveroso riposo notturno, mentre io me ne stavo con gli amici nel cortile e mio nonno riceveva i visitatori, commentando le notizie del giorno, prima di ritirarsi a dormire. A questo punto un altro rituale aveva luogo: quello delle storie di fantasmi. Non ricordo chi avesse avuto l'idea iniziale, ma sospetto fosse mio zio il responsabile. Il mio caro, dolce zio. Giocava con noi, ci raccontava storie e faceva la faccia feroce quando noi bambini diventavamo incontrollabili nei nostri giochi. Era solito portarmi manghi, sostenendo di averli rubati specialmente per me da un albero dei vicini e che, pertanto, dovevano essere eccezionalmente dolci. È un fatto assodato da generazioni che i manghi rubati sono sempre i più dolci!

Il villaggio, il fiume, il tempio accanto e la scuola a fianco del tempio ... non rimane più nulla di quella vita se non i ricordi. Ricordi di bimbi che ridono e giocano in quei luoghi, di donne che fanno il bucato e si scambiano le ultime novità, buone o cattive, senza la malizia del pettegolezzo. Le novità viaggiavano allora veloci come adesso, forse di più, ma senza rovinare reputazioni. Le fattorie ed i contadini sono quasi del tutto scomparsi, al loro posto rimane solo qualche rudere di una vita che fu. Solo una pallida ombra di quello che, un tempo, fu un villaggio vibrante, pieno di energia e di buone vite.

Le inondazioni del 1991 si portarono via tutto. Il fiume, una volta la vita del villaggio, ne divenne il distruttore e nel suo risveglio rancoroso, portò con se le risa, le feste, l'idealismo delle persone e le loro vite. 2.000 esseri umani scomparvero quel giorno ed altre migliaia videro la loro esistenza stravolta.

Gente che era felice, pur non avendo molto, si ritrovò senz'altro nel giro di un giorno e tuttavia, il mio ricordo di quel villaggio è ancora intatto nel mio cuore: i bambini che giocano e ridono, le donne che siedono e fanno il bucato, i lavori per erigere la scuola, i fedeli che salgono la scalinata del tempio a tutte le ore. Posso ancora sentire le campane del tempio risuonare.

Spariti i manghi, sparito il cibo casalingo ed anche Ganga è scomparsa da tanto, tanto tempo. Tutto è svanito. La vita è svanita, portata via da un fiume iroso

Il villaggio è stato spostato qualche miglio più in collina qualche anno dopo. I muri di fango, sormontati da tetti di canne, che ne costituivano la maggior parte degli edifici, furono sostituiti dal cemento e dall'eternit. Le persone si sono estraniare l'una dall'altra ed il sentimento di essere una comunità è perso. Mio nonno è morto, mia nonna mi prepara ancora manicaretti succulenti ogni volta che la vado a trovare e tutti i giorni per mio padre, che ora passa il suo tempo con lei, tenendole compagnia nel tramonto della sua vita. Non ha perso un grammo delle sue abilità. Mio zio si è sposato ed ha tre figli; nel giorno della disgrazia rischiò di veder annegati sua moglie e due dei bambini, tuttavia coraggiosamente lei riuscì a venir a capo delle acque e salvare i suoi figli. Mia zia si è sposata ed è andata a vivere a Bombay, ora Mumbai.

Il fiume è ora ridotto ad un piccolo torrente e scorre lontano da dove il villaggio è stato ricostruito. Sono stata in questo nuovo villaggio qualche tempo fa. Mio padre ha comprato un aranceto e da lì ho potuto vedere un corso d'acqua semi asciutto. Mio padre mi ha raccontato che quello è Il Fiume. Sono rimasta lì a fissarlo a lungo, chiedendogli se tutta la distruzione che causò gli avesse dato qualche soddisfazione. Se ne fosse valsa la pena di finire in quel modo, ridotto ad un'ombra impalpabile del fiume maestoso ed amato che una volta fu...

A spasso tra calli e campi

San Pietro di Castello – via Garibaldi – Giardini della Biennale – Sant'Elena

Il nostro percorso attraverso uno dei sestieri più veraci di Venezia inizia dalla Basilica di San Pietro di Castello, o San Piero de Casteo come la chiamano i veneziani. Questo importante luogo di culto, fu cattedrale e sede del patriarcato di Venezia fino al 1807. Fondata nel VII sec sull'isola dell'Olivolo, fu consacrata ai santi bizantini Sergio e Bacco dal vescovo di Eraclea, San Magno. Si trovò al centro di varie lotte politiche che vedevano con benevolenza l'alleanza con l'impero franco o con quello bizantino. Nell'841 quando Venezia divenne la nuova capitale del ducato, la cattedrale fu rifondata dal potente vescovo Orso Partecipazio e ridedicata a San Pietro apostolo. Rimaneggiata più volte nei secoli, nel 1451 con la soppressione del Patriarcato di Grado e la costituzione della Diocesi di Castello a Patriarcato di Venezia, il Papa Niccolò V, costituì la basilica di San Pietro, la nuova cattedrale patriarcale. Con la caduta della repubblica veneziana, nel 1807, per volere di Napoleone, la sede patriarcale venne trasferita a San Marco. Con la traslazione nella nuova collocazione, il Monastero attiguo alla basilica venne trasformato in polveriera. Il campanile iniziato nel 1463, venne danneggiato da un fulmine, e ricostruito nel 1482 ad opera di Mauro Codussi, che lo alzò, e lo ricoprì interamente di pietra d'Istria, ma la cupola da lui apposta alla sua sommità venne poi sostituita da un tamburo poligonale. Durante la prima guerra mondiale la cupola della cattedrale, è stata colpita due volte da bombe incendiarie che ne hanno causato la distruzione della lanterna. Il campo situato davanti alla basilica si differenzia dai campi veneziani, di norma completamente pavimentati, avendo un percorso obbligato, su un vero e proprio giardino..

La pianta attuale si può far risalire al 1120 quando venne riedificata dopo che un incendio devastò la preesistente chiesa. La facciata attuale non riprende esattamente il progetto iniziale di Andrea Palladio del 1568, ma è fedele alle sue linee essenziali. L'edificio ha uno schema a pianta latina a tre navate suddivise da tre arcate, all'incrocio col transetto si trova la cupola. Il grande altare maggiore è del 1646, e custodisce le spoglie di San Lorenzo Giustiniani, primo Patriarca di Venezia. Sulla cantoria, alle spalle dell'altare maggiore, si trova un organo a canne Nachini del 1754, lo strumento è a trasmissione integralmente meccanica. In una delle navate laterali, si trova la Cattedra di San Pietro, che secondo la tradizione è appartenuta all'Apostolo quando era vescovo di Antiochia, si racconta fosse stata donata al Doge Tradonico dall'Imperatore d'Oriente Michele III, in realtà è costruita da uno schienale ricavato da un'antica stele funeraria islamica, recanti motivi decorativi arabi e incisioni in cufico di versetti del Corano.

Questa cattedrale ha ricoperto un ruolo importante nella tradizione veneziana, qui l'8 di gennaio dal 1630, alla caduta della Serenissima, si svolgeva un annuale pellegrinaggio per celebrare la liberazione della città dalla peste. Inoltre fu qui che vennero rapite le dodici spose, ricordate nella Festa delle Marie celebrata ogni anno nella Chiesa di Santa Maria Formosa, una delle quali, negli ultimi anni, è la colombina, protagonista del volo con il quale inizia il carnevale veneziano.



Lasciata questa Cattedrale alle nostre spalle, ci dirigiamo verso il ponte di ferro, lo attraversiamo, e possiamo notare sulla nostra destra le mura dell'arsenale che si estende fino a qui. Una volta superato il ponte e in fondo alla calle attigua si svolta verso sinistra, sfociando in campo ruga, da qui ci dirigiamo verso il ponte di S. Ana, dalla sua sommità possiamo notare sulla sinistra la chiesa di S. Ana con annesso un nosocomio in funzione fino al secolo scorso, ora ristrutturato e adibito a civile abitazione. A destra iniziamo a intravedere Via Garibaldi, unica via di Venezia. In realtà è un rio terà, ottenuto nel 1807, interrando un preesistente rio e unendo le due fondamenta. La via ebbe vari nomi, tuttavia nel 1866 con l'ingresso delle truppe italiane, venne dedicata a Garibaldi, innalzandogli anche un monumento all'entrata dei giardini. Questa via posta in uno dei più popolosi sestieri di Venezia, è piena di vita e di folklore, lungo i suoi lati si possono trovare vari negozi, bar, bacari, ristoranti, una chiesa (San Francesco di Paola), due scuole e una volta qui si trovavano anche un cinema e una balera, la preferita da Corto Maltese, proprio di fronte all'entrata dei giardini, un posto frequentato da gente poco raccomandabile che si ritrovava per dar vita ai propri affari. Infatti questa via durante il secolo scorso veniva considerata un covo dei contrabbandieri che qui mercanteggiavano indisturbati le loro merci.

Nella via potete ammirare la facciata della Chiesa di San Francesco di Paola, eretta dai frati minori



alla fine del XVI secolo sulle fondamenta di una chiesa preesistente. Al suo interno sono conservati dipinti di Palma il Giovane e di Giandomenico Tiepolo e il Martirio di San Bartolomeo di Jacopo Tintoretto. Il soffitto a cassettoni è di Giovanni Contarini. La chiesa è aperta dalle 8 alle 12 e dalle 17 alle 19.

Una volta visitata la Chiesa potete percorrere interamente la via non tralasciando di fare almeno una foto alla Corte Nova che si trova sulla

vostra destra, qui i suoi panni stesi, le signore che parlano da una finestra all'altra ed i ganci con i cestini appesi, portano alla mente quartieri popolari di altre latitudini. Una volta arrivati in cima alla via vi troverete davanti una bella vista sulla chiesa della Salute, mentre sulla vostra sinistra, l'edificio triangolare che sembra la prua di una nave, è stata la dimora della famiglia Caboto, dinastia di naviganti ed esploratori, una targa, ricorda le loro gesta.

Adesso prendiamo a sinistra e percorriamo riva sette martiri, a destra abbiamo il mare con vista sull'isola di San Giorgio e di San Servolo, a sinistra incontriamo, il giardino della Marinaressa, proseguendo troviamo un caseggiato con due archi inconfondibili, questi erano due squeri, ovvero luoghi dove si calatafavano le barche tirate a secco, appartenenti ai cantieri SVAM, che qui costruirono i famosi MAS, motosiluranti usati durante i due conflitti mondiali. Incontriamo poi un bell'edificio in stile veneziano, sede dei laboratori di analisi del Magistrato alle acque, una volta giù dal ponte sempre sulla sinistra possiamo scorgere la Serra dei giardini di castello, una struttura in vetro e ferro, edificata nel 1894 con lo scopo di realizzare un "tepidarium" atto ad ospitare le palme e le altre piante decorative utilizzate per la coeva Esposizione Internazionale d'Arte. In seguito alla sua edificazione, la Serra ha rappresentato per la cittadinanza, per un arco di più di cento anni, un luogo di lavoro e di operazioni umili ma importanti, tramandate per generazioni di giardinieri. All'inizio degli anni Novanta, però, la Serra è stata dismessa. Con il suo restauro, il Comune di Venezia ha restituito alla Serra l'antico splendore, allo scopo di conservarne da una parte l'uso originario, dall'altra di assicurarne la fruibilità pubblica, attraverso attività a contenuto botanico e naturalistico in grado di coinvolgere comunità locale e organismi istituzionali e allo stesso tempo, costituire occasione di cultura, conoscenza ed incontro.

Proseguendo avanti sempre sulla sinistra incontriamo un cancello in ferro battuto che ci apre le porte ai giardini della biennale, la prima sezione che incontriamo rimane aperta al pubblico tutto l'anno e per mezzo di un sentiero ci porta attraverso una rigogliosa vegetazione fatta di alberi

secolari e di roseti dalle specie ricercate, pregevole il gazebo in ferro battuto a pianta ottagonale che si trova sotto un rigoglioso glicine. Più avanti si possono incontrare giochi per bambini ed un punto di ristoro in un bell'edificio in stile liberty con un pergolato laterale. Oltre, inizia una seconda parte del giardino, quella che si protende verso l'isola di Sant'Elena, qui a partire dal 1895 fu stabilita la sede della Biennale stessa che durante il XX sec. si arricchì di un numero crescente di padiglioni, arrivando ad edificarne ben 30, di cui 29 dedicati ed esposizioni di ciascuna nazione partecipante, più il padiglione centrale, ex padiglione Italia, che ospita la mostra principale dell'evento. Questi edifici, che si dipanano attorno ad un sentiero, hanno come caratteristica quella di essere stati costruiti nello stile architettonico che caratterizza ciascuna nazione di appartenenza. In questo giardino inoltre, si trovano varie statue dedicate a personaggi legati alla città, che hanno contribuito a far conoscere le arti nel mondo

Continuando lungo la riva Sette Martiri, dopo aver attraversato un ponte, si raggiunge l'isola di Sant'Elena, zona di recente costruzione e uno dei pochi luoghi verdi di Venezia. Alla sua estremità più orientale sorge la scuola Navale " Francesco Morosini " , proseguendo si incontra lo stadio cittadino e successivamente la chiesa di Sant'Elena. Questa venne eretta sull'omonima isola ,un tempo ben distinta dal resto della città. La prima cappella dedicata a Sant'Elena imperatrice, fu edificata nel 1028 ed affidata agli Agostiniani i quali vi costruirono accanto anche un convento. Nel 1211 giunse a Venezia da Costantinopoli il corpo dell'Imperatrice, Madre di Costantino il grande. Nel XV secolo il convento e la chiesa passarono ai monaci Benedettini Olivetani, che la riedificarono nel 1435. Sotto la dominazione napoleonica, nel 1810, la chiesa venne sconsacrata. L'urna di Sant'Elena fu trasportata nella basilica di S. Pietro ed il portale rinascimentale venne ricostruito sulla facciata della chiesa di Sant'Aponal. La chiesa venne riaperta al culto nel 1928 ed affidata all'Ordine dei Servi di Maria. Negli anni successivi l'urna di Sant'Elena venne riposta nuovamente all'interno dell'edificio sacro, fu ricostruito il campanile su progetto dell'ingegner Forlati, il nuovo concerto di sei campane fu consacrato dal Card. Patriarca Roncalli, venne pure ricollocato il portale originario. Non fu invece ricollocata la pala originaria dell'Altar Maggiore che raffigurava l'Adorazione dei Magi con Sant'Elena, opera di Jacopo Palma il Vecchio, che fu trafugata in epoca napoleonica ed ora collocata presso la Pinacoteca di Brera. La chiesa è di stile gotico, richiamato nelle sue finestre a bifora e nel rosone centrale, mentre il portone del 1476 è in stile rinascimentale. Opera di Antonio Rizzo, il quale pose al suo centro una composizione che ricordava il capitano da mar Vittore Cappello. La chiesa è ad una sola navata, con soffitto a capriate, l'abside è ottagonale,



mentre le finestre a bifore sono poste su due ordini. Il campanile fu eretto nel 1558, ma venne abbattuto quando la chiesa fu sconsacrata, per poi venir ricostruito nel 1950. La struttura è semplice e presenta una piccola cupola. Concludiamo il nostro primo percorso nel complesso conventuale a sinistra della Chiesa, in seguito alla sua sconsacrazione nel 1807, fu in parte demolito, dell'antico convento, oggi, rimangono pochi elementi. Al centro del chiostro si trova una vera da pozzo del XVIII secolo. Il complesso ospita un centro internazionale per la pace. Da pochi anni sono terminati i lavori di recupero dell'edificio, con spazi dedicati ad esposizioni fotografiche, alla catechesi ed è stato riaperto il patronato.

Michela Pitton

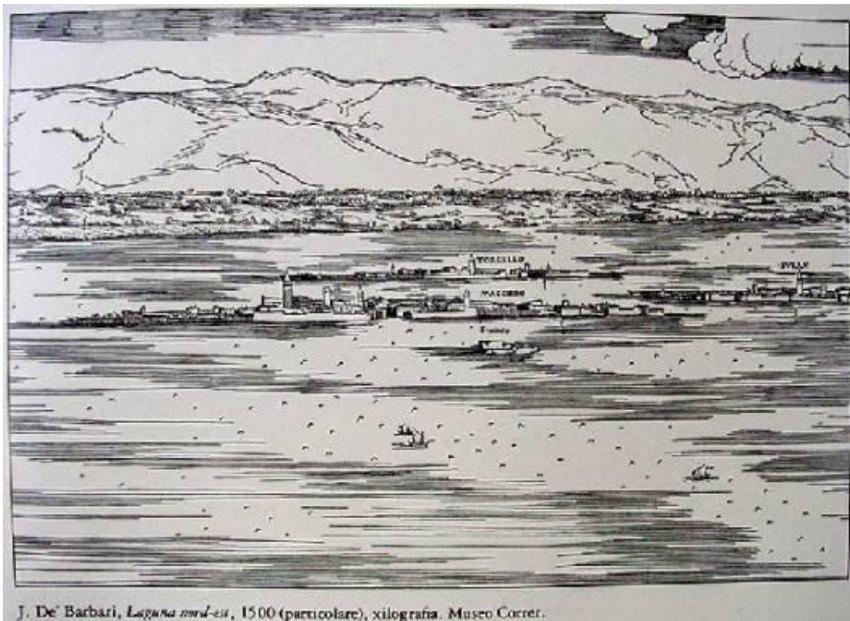
Appunti di storia veneziana

Le isole, “ancelle della Serenissima”

Le isole di cui era disseminata la laguna di Venezia ricoprirono un ruolo molto importante nella vita della Serenissima: quelle centrali costituirono il nucleo abitativo e sociale sul quale si sviluppò la città, anch'essa sortilegio di isolotti ravvicinati e contigui, e in questo sito il potere politico, militare ed economico stabilì la propria sede. Le altre isole, le cosiddette ‘ancelle della Serenissima’ erano il naturale completamento di uno scenario unico per bellezza, ma anche luoghi di specifiche attività. Furono loro assegnati toponimi curiosi, nomi di santi o attività alle quali erano destinate: La Cura, Saline di San Felice, San Giacomo in Paludo, Lazzaretto, San Giorgio in Alga, delle Due Vigne, San Francesco del Deserto, Sant’Ariano, Madonna del Monte, solo per citarne alcune.

Non è del resto possibile capire a fondo la storia di Venezia senza tener conto dell’originalità di un sistema che includeva tutte le isole della laguna nella propria organizzazione economica e culturale, facendone un elemento portante della propria floridità e grandezza. Conventi, ospedali, lazzeretti, polveriere, forti militari, basi per la pesca, orti: ogni isola aveva la sua funzione. Nei campi sabbiosi e fertili si coltivavano frutta e verdura e si allevava pollame; dove i boschi si facevano più fitti si cacciavano volpi, lepri, cinghiali. Alcune isole erano destinate alla produzione del sale; altre, ai tempi delle Crociate, ospitavano i pellegrini; quando infuriava la peste si trasformavano in lazzeretti o in luoghi per seppellire i morti. Le isole convento offrivano vari tipi di assistenza: religiosa, culturale, ospedaliera. Un perfetto sistema integrato che funzionava senza intoppi in armonia con il potere politico centrale al cui buon funzionamento contribuiva massicciamente.

A Murano il vetro, a Burano il merletto; il manicomio maschile a San Servolo, quello femminile a San



J. De' Barbati, *Laguna veneziana*, 1500 (particolare), xilografia. Museo Correr.

Clemente. A Poveglia e Sacca Sessola i sanatori, a San Lazzaro, donata agli Armeni, un centro di cultura e di operosità creativa, come del resto a San Giorgio, al Lido, lunga striscia di terra a difesa della portualità della Serenissima e spiaggia.

Pare che l’origine delle regate vada individuata, oltre che negli allenamenti remieri praticati dalla popolazione maschile in vista delle campagne militari navali, anche nel continuo vogare di uomini e donne per trasferire prodotti e manufatti dalle periferie, le isole appunto, al centro storico. E’ certo che sin dalla fine del XV secolo le regate femminili a Venezia, erano molto diffuse e seguite con entusiasmo; una dimostrazione del ruolo che le donne si erano guadagnate soprattutto grazie al duro lavoro svolto per trasportare su barche -come appena ricordato- merci e ortaggi dalle isole in città.

Quando però le condizioni politiche ed economiche della Serenissima mutarono e la decadenza divenne inarrestabile, anche per l'operoso arcipelago lagunare iniziò un fatale declino. Le isole principali sopravvissero, ridimensionando la loro passata prosperità, ma conservando strutture abitative ed attività produttive. Altre furono abbandonate e con il tempo sopraffatte dal degrado. Alcune addirittura scomparvero e neppure i veneziani ne ricordano il nome.

In uno storico elenco ufficiale di fine secolo si contano più di 180 isole e isolotti. Oggi non ne resta che una manciata. Vicende diverse hanno investito la loro storie.

Il degrado ne ha carpite alcune, su altre le battaglie civili servono a ricordare che i problemi ci sono ancora oggi: la sottoscrizione pubblica per sottrarre Poveglia ad appetiti che ne snaturerebbero l'identità è un esempio eloquente. Laddove sono stati costruiti alberghi e ristoranti si nota una evidente perdita di identità e poco consola pensare che così è il destino di ogni civiltà. Tra crisi e speranze sopravvivono Murano e Burano, ma la concorrenza di un mercato a basso costo e di basso livello, mortifica i raffinati prodotti di alto artigianato artistico grazie ai quali Venezia era famosa nel mondo. Certo qualcosa si muove e il restauro dei due Lazzaretti lo dimostra.

Anche il restauro della Certosa, un tempo monastero, poi polveriera, oggi parco con darsena, spazi per l'arte, centri di ricerca, lascia ben sperare. Ma la mancanza di un piano organico, che le coinvolga tutte, le colleghi e ne restituisca le funzioni è evidente e pregiudiziale per un possibile rilancio dell'economia veneziana. Le 'ancelle della Serenissima', spettacolo mozzafiato ad ogni tramonto, rappresentano ormai solo un arcipelago a rischio tsunami, proprio come la loro serenissima regina.

Daniela Zamburlin Descovich



Rubriche

Filminsieme

Perfetti sconosciuti



Ognuno di noi ha tre vite: una pubblica, una privata e una segreta. Un tempo quella segreta era ben protetta nell'archivio nella nostra memoria, oggi nelle nostre sim. Cosa succederebbe se quella minuscola schedina si mettesse a parlare? Perfetti sconosciuti è un film dove tutto è il contrario di tutto, dove ognuno può raccontare la sua esperienza, può fissare dei confini tra cose giuste e sbagliate, corrette e scorrette, disdicevoli o no, parlando di vite segrete, di quello che non possiamo o non vogliamo raccontare. Nel corso di una cena, che riunisce un gruppo di amici, la padrona di casa Eva, ad un certo punto, si dice convinta che tante

coppie si lascerebbero se ogni rispettivo partner controllasse il contenuto del cellulare dell'altro. Parte così una sorta di gioco per cui tutti dovranno mettere il proprio telefono sul tavolo e accettare di leggere sms/chat o ascoltare telefonate pubblicamente. Quello che all'inizio sembra un passatempo innocente diventerà man mano un gioco al massacro e si scoprirà che non sempre conosciamo le persone così bene come pensiamo. Di cose, durante una cena in casa che vede coinvolti sette amici (tre coppie e un forse fidanzato non accompagnato), ne succedono davvero tante, senza sosta. E dei momenti e delle azioni, in Perfetti sconosciuti, ti rimangono impressi, prima nella pancia e poi nella mente. Perché intensi, reali, pezzi di cinema da non sottovalutare. Anche se (o perché) non siamo certo in un film di Woody Allen, né di Bergman, né in Carnage o in un francese tipo *Cena tra amici*: ma Paolo Genovese e suoi co-sceneggiatori lo fanno, e rimarkano giustamente le differenze, che sono di classe, approccio e aspirazioni. Rimangono impressi (senza entrare nei dettagli) la faccia, le parole e i gesti di Valerio Mastandrea di fronte a un gigantesco equivoco da lui stesso causato; quando capisce che sta succedendo davvero; quando guarda veloce veloce Giuseppe Battiston e continua a fingere sebbene sarebbe tanto più facile, a quel punto, svelare le carte. La sua reazione a quella, aspra e tesa, di Edoardo Leo di fronte agli eventi. E poi Marco Giallini, che spiega il disinnescare i conflitti; che parla alle figlie 17enne come vorrei essere in grado di fare io quando verrà il momento; che fa un passo indietro, anche quando potrebbe affondare la moglie. E Anna Foglietta, sempre al limite tra isterismo e rassegnazione, che si aggrappa a un bicchiere come a una battuta, o un'amica. E la verità. Quella semplice e scomoda, magari ruspante e mai psicanalitica, contenuta a fasi più o meno alterne da tutti i personaggi. Perché Perfetti sconosciuti è un film cattivo, e che sempre ne sia lodata la cattiveria. Un film che smorza nella romanità popolare (quella *de 'sti regazzini che so' cresciuti insieme*, e che ora hanno 40 anni) la prosopopea borghese del cinema più "alto" che ha questo genere d'impianto: quello, appunto, che ammicca al suo pubblico, con complicità intellettuale e di classe, proprio quando vuole strappargli di dosso la sua maschera e le sue ipocrisie.

Qui, al pubblico, non ammicca nessuno, proprio no. E non si fa quell'analisi che, vien fuori, uno dei personaggi usa come ultima spiaggia per salvare il suo matrimonio. Qui, al massimo, si rispecchiano

un po' delle nostre colpe banali, e dei nostri fantasmi quotidiani, e delle nostre paure più semplici e recondite: quelle che le persone a cui vogliamo bene ci nascondano qualcosa. Cose che ci possono fare del male ma che vogliamo terribilmente, masochisticamente, conoscere. Perché il gioco che giocano questi qui, durante un'eclisse di luna, è terribilmente masochista, e lo sanno tutti. Il sadismo no, non c'è: quello sì che sarebbe stato terribilmente borghese. Si percepisce benissimo, e si apprezza, l'affiatamento del gruppo degli attori. Nonostante il gioco dei controcampi di Genovese spinga tutti a estremizzare le reazioni non verbali, a esagerare con le faccette, c'è fluidità, e un'intesa che garantisce verosimiglianza. Si percepisce il coraggio e lo stupore di attori che - per dirla con Mastandrea - forse non avevano mai mescolato commedia e dramma fino a questo punto, e sono riusciti a non cadere.

Certo, il look è un po' patinato, le punteggiature musicali nei momenti di massimo pathos fastidiose, la grammatica campo/controcampo troppo elementare, la storiella dell'eclisse inutilmente retorica: da regista, Genovese l'imprinting pubblicitario fa un po' di fatica a superarlo. Ma come sceneggiatore, questa voglia fa meglio e ha saputo trovare i collaboratori giusti per firmare uno dei copioni meno evidentemente *scritti* e banali delle ultime stagioni del cinema commerciale italiano. Certo, l'artificio con il quale il regista risolve la sua vicenda è furbo, forse frettoloso: ma è anche l'uovo di Colombo inevitabile, e l'amaro in bocca rimane eccome. Commedia sì, quindi, ma con giudizio. Italiana anche. Per una volta, commedia all'italiana nell'accezione migliore e più classica del termine, non citata a sproposito solo perché battente bandiera tricolore. Perché, forse, più che un testo sui fantasmi e le spade di Damocle della coppia, Perfetti sconosciuti è un film sull'amicizia, tanto quella al maschile quanto quella al femminile (basta stare attenti alle interazioni trasversali alla coppia, e diventa subito ovvio). E, ancora più sotto, un film sull'ipocrisia della società italiana, che passa per i comportamenti, certo, ma anche per il linguaggio. L'ipocrisia di un politicamente corretto che nel film di Paolo Genovese viene accantonato senza proclami, lasciando spazio a un parlare sfacciato e leggero, volgare e pudico, carico di livore, dolore e affetto, e che gravita attorno a un tavolo con spirito davvero sciolano.

Federico Gironi.
Per comingsoon.it



Accade a Venezia

Conferenza “ Le Murrine 1838 – 1924 “



Martedì 14 marzo, presso il Circolo Ufficiali, il professor Giovanni Sarpellon, docente di sociologia presso l'Università di Venezia Cà Foscari e appassionato collezionista di murrine, ha tenuto una conferenza dal titolo “ Le Murrine 1838 – 1924 “, tratta dal suo libro. Durante il suo intervento, ad un pubblico attento, ha spiegato i procedimenti di ottenimento di queste rarità, e soprattutto ha mostrato alcuni pezzi della propria preziosa collezione.

Iniziative solidali

Sabato 13 Maggio il Club Tre Emme in collaborazione con la locale sezione ANMI hanno dato vita per conto dell'AIRC alla manifestazione “Le azalee della ricerca”



Nella foto: una rappresentanza del Club Tre Emme con i soci ANMI e AIRC

L'angolo della poesia

El Secreto

Mi passo tutti i zioba sora el ponte
de la Academia e ogni volta che passo
vedo un vecchio, puzà sora 'na banda,
che varda el Canalazzo come se fusse
la prima volta che el lo vede.



E ogni volta che rivo lu xe là, fermo,
incocalio a vardarse el panorama....
Cussì zioba passà me so fermà darente
e go vardà indove che lu vardava
e ghe go domandà: “ ScusiLa, Sior,
par cosa xe che ogni volta che passo
La trovo sora el ponte a vardarse ‘sto quadro?
La xe un pitor, xeLa forse un poeta,
un filosofo, un artista forestiero?”

I ochi de quel vecchio gera dolci
e i me vardava calmi, co bontà.
“ Mi so qua sora tute le matine;
dopo tanto girar, ne la vita,
go trovà qua el unico posto al mondo
‘ndove che posso aver serenità.
Ghe conto el mio secreto. “ E co la
boca sora la mia rechia
el me ga supia drento ‘ste parole:

“ Sto posto, sora el ponte de la Academia,
xe indove che se pol goder insieme
Francheti e la Salute: cussì mi stago qua”.
E i ochi ghe rideva, ochi da mar.

Gò ringrazià quel vechio e so ‘ndà via
E adesso che ve gò contà el secreto
tegnilo rancurà: cercheve el vostro
ponte e trovarè pase e serenità
magari proprio el zorno de Nadal.

Venezia, Nadal 1979

Giorgio Zanchi

In cucina con Enza

Rotolo di prosciutto

Ingredienti:

1 etto e 1/2 di prosciutto cotto;
150g di formaggi misti;
50g di farina;
30g di burro;
4 uova;
30 ml di latte;
sale q.b;
un rametto di prezzemolo;
1/4 cucchiaino di noce moscata;
salsa di pomodoro.



Procedimento:

Intiepidire il latte e mescolarlo al burro e alla farina farlo cuocere finché non si addensa. Togliere dal fuoco ed incorporare i tuorli d'uova uno alla volta, il sale, noce moscata ed il prezzemolo. Lasciare raffreddare il composto. A questo punto, unire gli albumi montati a neve e mettere su una teglia da forno bassa e rettangolare. Stendere uno strato sottile, circa 2 cm e infornare a 190 gradi per 25 minuti. Appena cotto, si sforna su un canovaccio umido. Vi si stendono sopra il prosciutto sminuzzato e il formaggio a pezzi. Poi, sempre aiutandosi con il panno umido, si arrotola e lo si rimette in forno a 150 gradi per 5 minuti. Si serve caldo con una salsina a base di pomodoro.

Enza Zanchi

Frase celebri

Non sempre cambiare equivale a migliorare, ma per migliorare
bisogna cambiare.

(Winston Churchill)

La vita è troppo breve per sprecarla a realizzare i sogni degli altri

(Oscar Wilde)



I nostri migliori auguri ...



A Sonia Frigo, Romana Gazzari, Claudia Guastadisegni, Anna Pacchiana e
Lorenza Puddu che hanno festeggiato il loro compleanno.

Programma mese di Maggio 2017

Mercoledì 24 Maggio Ore 10.30 Circolo “ A. Foscari “	Assemblea delle socie
Mercoledì 31 Maggio Ore 19.30 Circolo “ A. Foscari “	Cena d'estate

Si raccomanda le socie di confermare la propria presenza (e di eventuali ospiti)
alle manifestazioni tramite mail all'indirizzo clubtreemmevenezia@gmail.com



Responsabile: Michela Marignani Pitton

Redazione a cura di : Sonia Puri Frigo, Michela Marignani Pitton

Hanno collaborato : Sonia Frigo, Giancarlo Garello, Daniela Zamburlin Descovich, Enza Zanchi.

Si ringraziano: Amm. Bernard, C.V. Buccilli, Sig. Bucella e Sig.ra Vian

In copertina: Briccola veneziana (fonte web)

Sito web: www.moglimarinamilitare.it